

Docente raffinato, educatore e maestro di spiritualità



L'arcivescovo Colombo circondato dai ragazzi

DI CLAUDIO STERCA

Il cardinale Giovanni Colombo è stato certamente un grande Arcivescovo. Non solo, però, un grande Arcivescovo. Si può, forse, dire: un grande Arcivescovo perché è stato un ottimo educatore, un raffinato uomo di cultura e, a lungo, anche un apprezzato docente di teologia spirituale. Insegnò, infatti, questa disciplina per venticinque anni, dal 1938 al 1963, nel Seminario arcivescovile di Milano. Nel 1918, alla Pontificia università Gregoriana, la disciplina era stata inserita tra i corsi di teologia, per evitare che gli studenti, dopo molti anni di studi, rimanessero a «digiuno dei veri principi della vita spirituale».

Il professor Giovanni Colombo interpretò con intelligenza quel compito. Lo testimonia l'uomo di studi: ordinato sacerdote nel 1926, si era laureato nel 1932 in lettere, presso l'Università cattolica del S. Cuore, dove aveva insegnato per un breve periodo lingua e letteratura italiana. Lo fece da educatore: nel 1939 venne nominato rettore del Seminario liceale di Venegono e nel 1953 divenne Rettore maggiore dei Seminari milanesi. Le sue qualità intellettuali ed educative influirono positivamente sul suo modo di insegnare la teologia spirituale.

Partecipò attivamente ai dibattiti teologici che la disciplina si trovò ad affrontare. Quello sulla sua unità: la vita cristiana non può essere divisa tra due momenti o due itinerari - quello ascesico e quello mistico - ma ha una sua obiettiva unità, meglio espressa dalla denominazione «teologia spirituale». E quello sul suo metodo: non vi è un'alternativa tra il metodo «deduttivo» (dai principi) e il metodo «induttivo» (dall'esperienza) ma, come egli scrive con equilibrio, «una Teologia Spirituale che vuole essere solida e completa deve abbracciare oltre le deduzioni dai principi rivelati anche le intuizioni dalla storia e dalla esperienza». L'attenzione ai dibattiti teologici si incontrò felicemente con la sua grande sensibilità umana e pedagogica. Nel 1945, quando tutto sembrava crollare, affermò con lucidità che la strada da seguire era quella della formazione spirituale: «Vedete bene che ora è la fine di un mondo. Tutto crolla tra fiamme e fragori. E i crolli più immani non sono quelli che si vedono e si sentono: avvengono silenziosamente nel segreto delle coscienze, facendoci tenebre e deserto. Bisognerà

incominciare da capo: c'è un mondo da rifare e riconsacrare. Quando Cristo vuole rifare e benedire il mondo, ha cominciato a formare dodici Apostoli. Anche adesso non c'è altra via migliore. Occorrono apostoli, e occorre formarli pari all'ardua impresa che ci aspetta. Nessun bisogno della Chiesa è più importante e più urgente di questo». Non è allora difficile comprendere l'obiettivo cui mirava l'insegnamento di Colombo. Lo si intuisce rileggendo le caratteristiche che riteneva necessarie per acquistare la controversa esperienza del mistico gesuita Jean-Joseph Surin (1600-1665). A suo giudizio, occorre essere cristiani maturi, dotati di una vera «virtù intellettuale» alla quale andava unito «un desiderio cordiale di vita senza limite e un ardimento che non indietreggia di fronte a qualsiasi rinuncia». Era necessario cioè essere tra «quelli a cui il sufficiente e il mediocre non bastano perché aspirano al massimo e all'ottimo, gli sdegnosi del poco e del tanto che non possono quietarsi se non in Colui che è tutto». Un itinerario che lui stesso ha percorso. Prima come docente e poi come Arcivescovo, ha cercato, per tutta la vita e con tutto se stesso, Colui che è tutto.

Un convegno il 6 novembre

Si terrà a Milano martedì 6 novembre, con inizio alle ore 9,15 presso la Biblioteca Ambrosiana (piazza Pio XI, 2), il convegno dal titolo «Giovanni Colombo e il suo tempo. Statura e originalità di un maestro e di un pastore». Interverranno il cardinale Angelo Scola; monsignor Francantonio Bernasconi su «Il successore di sant'Ambrogio: percorso e tappe di una vita»; Umberto Dell'Orto su «L'educatore: la novità di un metodo»; monsignor Claudio Sterca su «Il docente di Teologia spirituale: le intuizioni di un precursore»; monsignor Inos Biffi su «Il docente di Letteratura italiana: il Cristocentrismo estetico e spirituale».

Arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979, con interventi puntuali guidò la diocesi negli anni bui

della strage di piazza Fontana, della diossina a Seveso, dei dibattiti su divorzio e aborto...

Il cardinale Colombo pastore del Concilio

DI FRANCRANTONIO BERNASCONI

Giovanni Umberto Colombo nasce il 6 dicembre 1902 a Caronno Pertusella. Viene battezzato due giorni dopo nella parrocchia di S. Margherita. Frequenta la scuola elementare del Comune, nel 1914 entra nel Seminario di S. Pietro Martire a Seveso per il ginnasio e poi il liceo a Monza. Affronta gli esami di maturità nel 1922 a Milano al liceo Berchet in un momento di spozzatezza fisica e a metà agosto sembrava imminente la sua fine. All'alba dell'Assunta inizia a migliorare e attribuisce la guarigione a un intervento speciale della Vergine Maria. In autunno comincia gli studi di teologia in corso Venezia a Milano. Ordinato prete dal cardinal Eugenio Tosi il 29 maggio 1926 e in settembre consegue la laurea in teologia, poi viene assegnato come professore di materie letterarie nel ginnasio di Seveso. Nel settembre frequenta la neonata Università cattolica per perfezionare gli studi e nel 1932 si laurea in Letteratura italiana. Con l'apertura del nuovo Seminario di Venegono Inferiore viene trasferito nel 1931 per insegnare italiano nel liceo e Sacra eloquenza alla Facoltà di teologia. Nel 1939 viene nominato Rettore di liceo dal cardinal Schuster e Colombo ricoprirà l'incarico sino al 1953, quando sarà nominato Rettore di teologia e Rettore maggiore dei seminari milanesi. Un anno dopo muore il card. Schuster e nell'epifania 1955 fa il suo ingresso come Arcivescovo di Milano mons. G. B. Montini. Colombo verrà nominato Vescovo ausiliare e inserito nella Commissione preparatoria al Concilio per i seminari e le università. Il 3 giugno 1963 muore papa Giovanni XXIII e il 21 giugno il cardinal Montini viene eletto Papa. Questi da subito pensa a Colombo come a suo successore. Il nuovo Arcivescovo inizia immediatamente la visita pastorale. Indice un Sinodo per la ricezione dello spirito e delle innovazioni del Concilio, istituisce il consiglio presbiterale e poi pastorale diocesano, vara la riforma liturgica, riorganizza la diocesi in zone, decanati e settori pastorali. Costituisce più di cen-

to parrocchie e consacra ben 157 chiese. Difende gli oratori indirizzandoli a una sana pedagogia. Inventa i grandi raduni diocesani, istituisce il cammino della professione di fede per i quattordicenni. Per la gioventù vuole i quaresimali in Duomo, le veglie per la Giornata missionaria, recupera la *Traditio Symboli*. Segue la tormentata nascita di Comunione e liberazione e nel contesto dell'Azione cattolica che trova nuovo volto. Programma scuole di teologia per laici nei maggiori centri della diocesi. Da inizio alla Caritas ambrosiana. Sollecita l'attenzione verso gli anziani fondando il Movimento della Terza età. Propone a ogni 8 settembre un programma annuale per la pastorale, sviluppa la missione diocesana in Rodesio e Zanica dove si reca tre volte. Nella seconda visita ordina, sul dettato conciliare, il primo diacono permanente della diocesi. Costituisce la famiglia religiosa delle Ausiliarie diocesane. Mantiene contatti ecumenici specialmente in città. Magistrali sono i discorsi alla città alla vigilia della festa di S. Ambrogio. Molte le prese di posizione per eventi di violenza di varia natura. Si pensi che a Milano solo negli anni 1968/69 furono circa 500 tra poliziotti e carabinieri caduti o feriti nei disordini di piazza. Si pensa a ciò che fu la strage di piazza Fontana. Si contano innumerevoli messaggi e presenze ai funerali di vittime di odio politico. Alza la voce per i rapimenti di persona. Solidarietà nel 1976 con le famiglie di Seveso nella calamità della diossina. Non ha timore nell'accusare le ambizioni di certi funzionari che un giorno osarono invadere il Duomo. Non nasconde la posizione cristiana circa il tema del divorzio e dell'aborto nel momento dei referendum. Colpito da un ictus nel maggio 1979 e costretto nel luglio a presentare le dimissioni al Papa. Giovanni Paolo II a fine dicembre nomina come successore Carlo Maria Martini. Nel febbraio 1980 Colombo si trasferisce nel Seminario di corso Venezia dove trascorre gli ultimi 12 anni. Muore il 20 maggio 1992.



L'arcivescovo Giovanni Colombo durante il suo ingresso in diocesi

Biblioteca Ambrosiana

A Biffi il dottorato «honoris causa»

Martedì 6 novembre, quasi a completamento delle feste in onore di san Carlo Borromeo, presso la Biblioteca Ambrosiana si terrà un convegno per ricordare il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979, nel 110° anniversario della nascita (1902-2012). In tale occasione, alla presenza dell'arcivescovo Angelo Scola, verrà nominato Dottore «honoris causa» della Biblioteca Ambrosiana monsignor Inos Biffi (nella foto), canonico teologo del Capitolo metropolitano. Mons. Biffi, teologo, storico della teologia e liturgista, già dal 1975 è Dottore aggregato della Biblioteca Ambrosiana in funzione dell'importante progetto dell'edizione bilingue dell'Opera Omnia di sant'Ambrogio, ora felicemente giunta a conclusione. Con questa nomina il legame tra l'Ambrosiana e monsignor Biffi continua e si approfondisce. Infatti, come recitano le Norme della Biblioteca Ambrosiana, il Dottorato «honoris causa» può essere conferito «a personalità di chiara fama». L'Ambrosiana è lieta di accogliere tra i suoi Dottori onorari una personalità che ha dato lustro alla cultura teologica, storica e liturgica non solo milanese.



DI INOS BIFFI

Il gusto umanistico e la passione per la letteratura furono innati in Giovanni Colombo. Io ebbi come dono sorprendente e imprevedibile, in una famiglia modesta, senza dubbio non dovuta alla coltivazione delle lettere, dove però il padre «aveva una certa cultura» e la madre amava raccontare e poi commentare i libri e le leggende. Quel dono cominciò a fiorire molto presto. Egli ricorda che alla fine della sesta classe sapeva tutti gli Inni Sacri e le Odi Civiche dei Manzoni. Quello per Manzoni «è amore di vecchia data». Era solo un ragazzo.

I suoi interessi spaziavano oltre i confini tracciati dalla scuola: lo rivelano le pubblicazioni di quel fecondo decennio

Da adolescente non poté coltivare il primitivo amore alla poesia e dedicarsi, e certo non per merito della scuola o per impulso di maestri egregi. Restano ancora qua e là le tracce di questo amore, di quella ammirazione e che, naturalmente, portarono i segni del loro tempo. Un maestro, che invece lasciò in lui impronte indelebili, lo incontrò all'Università cattolica, frequentata intorno agli anni Trenta. Fu Giulio Salvadori. Mezzo secolo più tardi scriverà: «Le sue parole mi hanno segnato per tutta la vita». Conservano una loro attrattiva le pagine stese in sua memoria dallo studente Giovanni Colombo in «Vita e Pensiero» su invito che fu un ordine, di padre Gemelli, il quale lo aveva in grande stima. Sarà lui a chiamarlo all'insegnamento della letteratura italiana presso la facoltà di magistero e poi di teologia all'Università di Milano e con vivo disappunto non riuscirà a trattenerlo come docente.

I suoi interessi tuttavia spaziavano oltre i confini tracciati dalla scuola e lo rivelano le pubblicazioni di quel decennio che dal profilo letterario fu il più fecondo. Non sono grandi opere ma saggi consistenti. Vi ricorrono: Pirandello, Leopardi, Mignosi, Carducci, Papini, Mauriac, Claudel e Chesterton, Ibsen, Gálvez, Garducci, Fogazzaro, Verga, Deledda. Nel '37 egli pubblicherà presso la Vita e Pensiero «Spetti religiosi della letteratura contemporanea» - ora ristampato - mentre qualche anno prima aveva scritto saggi sulla letteratura come sussidio alla catechesi. Molti anni dopo confidò quali fossero i suoi pensieri di allora: «Mi dicevo: se io riuscissi ad avere all'Università cattolica, o altrove, una cattedra e potessi insegnare con le parole e soprattutto con gli esempi avuti da Giulio Salvadori, io sono certo di non tradire il mio maestro». Di fatto, a partire dal '39, egli dovette lasciare l'insegnamento della letteratura - anche

qualche saggio ancora, come su Montale e su Pirandello - continuerà ad apparire. Quell'abbandono, inatteso e imposto senza appello, fu probabilmente la prova più dolorosa della sua vita. Ripensandoli, diceva d'essersi sentito come un uomo cui venisse tolta la propria pelle per essere inghiottito in un'altra. E tuttavia, quello che aveva acquisito e che, soprattutto, lo premeva dentro, non mancava mai di rivelarsi: non solo, direbbe Dante, nel bello stile che gli faceva onore - e che renderà il suo discorso limpido, attraente, quasi sempre esteticamente equilibrato, steso con una cura che conosceva il terreno del perfezionismo -, ma anche nei ricorrenti richiami letterari che seguitarono, nell'ambito della sua università, durante la sua missione di educatore, durata decenni. Negli stessi anni dell'episcopato l'interesse alla letteratura non fu del tutto trascurato. Abbiamo accennato ai Manzoni; dovremmo richiamare i suoi rapporti, sia pur brevi, con Montale, Bacchelli, Angelini, o con Italo De Feo. Con entusiasmo, e con fatica non lieve, ricomincerà a tenere lezioni di letteratura all'Università da lui fondata per la terza età, riprendendo per lo più scrittori e temi passati mai dimenticati. Non sapremo mai che posto preciso avrebbe occupato e quale impronta avrebbe lasciato Giovanni Colombo nella storia delle nostre lettere, se avesse continuato a insegnare. È sicuro, in ogni caso, che egli avrebbe proseguito a delineare e a trasmettere i ritratti degli autori sotto l'aspetto della loro interiorità e del loro dramma più profondo: il dramma religioso.

Rettore in Seminario attento alle doti di ciascuno

DI UMBERTO DELL'ORTO

Nell'agosto 1939 a don Giovanni Colombo, prete da tredici anni, giunse inaspettata la nomina a Rettore di liceo del Seminario di Venegono. Aiutato da un sacerdote saggio quale mons. Fignini, preside della Facoltà teologica di Venegono, egli non solo l'accettò, ma al nuovo incarico dedicò tutto se stesso. Prese così avvio una missione che durò quasi un quarto di secolo, poiché dopo quattordici anni di rettorato in liceo, per altri dieci anni fu Rettore maggiore dei Seminari milanesi, con la responsabilità di guidare la comunità di teologia a Venegono. Grazie a diverse testimonianze e grazie agli studi di Inos Biffi, è possibile ricostruire le caratteristiche del rettorato di Giovanni Colombo. In primo luogo, egli fu un rettore attento alla fisionomia dei singoli seminaristi, cercando di

promuovere le doti di ciascuno, nella consapevolezza che, mediante una tale pedagogia, la responsabilità di ciascuno si sarebbe pienamente sviluppata. Questa è la tesi che il libro di Inos Biffi espone, anche conoscendo un tratto della biografia di Colombo. Nelle ultime tre classi delle elementari, egli ebbe una maestra, suor Maria Michele Carando, che lo valorizzò proprio grazie ad una pedagogia personalizzata. Al contrario, entrando nel Seminario ginnasiale di Seveso, il giovane Colombo si sentì trattato come uno dei tanti, subendo - come confesserà l'interessato ripensando a quegli anni - una regressione nel proprio sviluppo umano e culturale. Da rettore egli volle evitare che i suoi seminaristi incappassero in una simile esperienza. Così pure volle far fronte ad un limite che egli riteneva essere presente nella tradizione educativa del Seminario di Milano, la cui proposta è composta da tre

settori, quello della vita in comune, quello della scuola e quello della preghiera, della liturgia, della vita spirituale personale. Da tale suddivisione si poteva, secondo la valutazione di Giovanni Colombo, giungere ad un esito negativo, cioè ad una separazione dei tre ambiti, con la conseguenza che l'educazione seminaristica mancase di quella unitarietà a cui, prima in liceo e poi in teologia, egli mirò. Ad esempio, tra il 1947 e il 1948 in liceo incaricò tre suoi confratelli (don Giovanni Cipolla, don Giuseppe Lattanzio, don Ugo Ronchi) di essere contemporaneamente inseriti nella vita comunitaria, come vice rettori, e di essere professori; in questo modo si poteva creare una saldatura tra due settori della proposta educativa del Seminario. Appena nominato Rettore maggiore, chiese a don Costantino Oggioni, insegnante di teologia dogmatica, di essere padre spirituale: di

nuevo una scelta che andava nella prospettiva di creare legami, in questo caso, tra formazione culturale e formazione spirituale e liturgica. Da parte sua, il rettore Colombo, in alcune conversazioni della domenica sera, in cui trattava i più svariati argomenti, così da contribuire ad unificare la proposta educativa. Altre due costanti attenzioni pedagogiche contrassegnano il rettorato di Giovanni Colombo. In primo luogo egli sempre presentò ai seminaristi Gesù Cristo come persona concreta, con la quale stabilire un rapporto personale. Inoltre, egli lanciò diverse iniziative e dedicò parte delle sue conversazioni domenicali a istruzioni molto concrete, con l'intento di formare nei seminaristi un'umanità a tutto tondo. Se le prime due caratteristiche del metodo educativo del rettore Colombo sono state qui svolte con una certa attenzione, di queste due si fa solo cenno.



Il cardinal Colombo al lavoro alla scrivania